

S.E. Mons. Angelo Vincenzo Zani
Segretario Congregazione per l'Educazione Cattolica

Cari amici, oggi siamo giunti in questo luogo per inaugurare la prima parte degli edifici del centro che abbiamo voluto chiamare "Maison de paix". Saluto prima di tutto S.E. Mons. Timothée Botika Mansiyai, il vescovo di Kikwit (oppure il rappresentante del Vescovo), i sacerdoti concelebranti, le suore Francescane Angeline, gli amici del Movimento dei Focolari, il gruppo dei volontari che sono venuti dall'Italia per questa occasione e tutti gli altri venuti per questa occasione anche da Kinshasa. Ma permettetemi di salutare in modo speciale il primo gruppo dei bambini che da alcuni mesi hanno iniziato a frequentare la scuola materna. Tra qualche anno, quando saranno cresciuti, essi torneranno in questo luogo fieri di essere stati i primi alunni della scuola materna. Quindi possiamo considerare questi bambini tra il gruppo dei fondatori di Maison de paix.

Celebriamo l'Eucaristia che, come sapete, significa "*rendimento di grazie*". Per questo, anche a nome del presidente dell'Associazione SFERA, Ennio Franceschetti, dei membri del Consiglio direttivo e del Comitato scientifico, desidero dire con voi grazie prima di tutto al Signore che in una circostanza ben precisa ha fatto sentire la sua voce ad alcuni di noi e ci ha spinto a rendere concreto il nostro amore verso il prossimo. Per rispondere a tale chiamata interiore, su indicazione del Nunzio Apostolico, abbiamo scelto di venire a Kikwit, dove le Suore Francescane Angeline sono già presenti da vari anni, per iniziare questa opera che ora si sta concretizzando.

Vogliamo ricordare e ringraziare Mons. Edouard Mununu, vescovo emerito di Kikwit, che subito ci ha accolto con grande apertura in questa diocesi, anche per continuare l'opera delle sei sorelle religiose che qui avevano dato la loro vita per assistere i malati contagiati dal virus ebola.

Un grazie sincero lo esprimiamo alle persone che hanno lavorato per la costruzione, ed in particolare a tutti quelli che hanno dato il loro contributo economico. Tra questi ricordo in modo particolare la Conferenza Episcopale Italiana, Mons. Domenico Gregorelli, alcune parrocchie e associazioni di Brescia e tanti altri amici per il loro sostegno generoso.

Un grazie speciale va ai nostri volontari che hanno fatto vari viaggi dall'Italia, lasciando il lavoro e la famiglia, per venire a dare il loro contributo tecnico alle costruzioni della casa per le religiose e della scuola. Grazie poi agli amici del Movimento dei Focolari che hanno accettato di entrare a far parte del progetto e prepararsi a collaborare nelle attività che prenderanno avvio prossimamente.

Ma, cari amici, la cosa più bella di questa circostanza così speciale è senza dubbio l'apertura della nostra mente e del nostro cuore ad accogliere i doni che ci offre la Parola di Dio che abbiamo ascoltato: essa è il fondamento della nostra esistenza di cristiani, e dà senso al nostro incontrarci oggi qui e a tutta l'opera che abbiamo iniziato.

Siamo giunti all'ultimo giorno dell'ottava di Pasqua e le letture della liturgia sono fortemente intrise della sorpresa e della gioia che gli apostoli, i discepoli e le donne che seguivano Gesù, sperimentano dopo avere vissuto il grande mistero della risurrezione del Maestro, che ora vive in loro e in mezzo a loro.

Nella prima lettura abbiamo ascoltato la descrizione che viene fatta dello stupore del popolo dinanzi alla luce e all'energia che trapelano dai discorsi pronunciati dagli apostoli Pietro e Giovanni e dal miracolo che hanno compiuto, in nome di Gesù il Nazareno. I fatti sono troppo evidenti agli occhi di tutti e nessuno può contestarli. I fatti sono la guarigione clamorosa di un uomo storpio dalla nascita e le parole piene di vita che gli apostoli pronunciano. Ma alcuni uomini che hanno il potere, e non accettano la grande notizia che Gesù è veramente risorto, non vogliono assolutamente ammettere la verità di questi fatti e cercano in tutti i modi di screditare Pietro e Giovanni, dicendo che sono *“uomini senza istruzione e popolani”*.

Agli Apostoli i membri del sinedrio aveva proibito di *“insegnare nel nome di Gesù”*, quel Gesù che avevano deciso di eliminare e che adesso invece operava miracoli attraverso i suoi discepoli. Ma davanti a questo impedimento Pietro e Giovanni rispondono che non possono tacere quello che avevano visto e udito e non vogliono disobbedire a Gesù che aveva raccomandato loro di diffondere a tutti il messaggio loro affidato. Da qui vediamo quanto sia importante la *testimonianza*: gli Apostoli hanno visto e udito ed ora non possono negare o tacere la loro esperienza. Con loro c'è la forza straordinaria e irresistibile di Dio.

Il Vangelo di Marco descrive con poche parole tre fatti: l'apparizione di Gesù risorto a Maria Maddalena, che andò ad annunciare ai discepoli increduli l'evento della risurrezione; l'apparizione del Signore nella veste di pellegrino ai due discepoli di Emmaus, che ritornavano al loro villaggio; e, infine, la venuta del Risorto tra gli Undici, riuniti a mensa, cioè raccolti nella celebrazione eucaristica, che egli rimprovera per la loro incredulità e il loro atteggiamento di dubbio davanti alla testimonianza di alcuni discepoli. Sono tre momenti nei quali Gesù si manifesta Risorto.

Solo la presenza diretta di Gesù libererà gli apostoli dalla loro durezza di cuore e li trasformerà in veri credenti. E' il tema della fede. Con questa sottolineatura della incredulità dei discepoli, tipica di tutto il Vangelo di Marco, l'evangelista vuole mettere in risalto che la risurrezione non è frutto della immaginazione ingenua o di suggestione collettiva dei seguaci del Nazareno, ma è il *dono del Padre* per colui che si era fatto obbediente fino alla morte per la salvezza dell'intera umanità.

Come conclusione, il Risorto invia i discepoli nel mondo perché prolunghino la sua missione e svolgano l'attività di evangelizzazione insieme al Signore: "*Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura*" (v. 15).

Cari fratelli e sorelle, abbiamo ascoltato due pagine luminose e molto intense del Nuovo Testamento che possono diventare la consegna a tutti noi di un messaggio importante e fondamentale soprattutto per le attività ed il servizio che intendiamo sviluppare in questa opera che oggi inauguriamo e sulla quale invociamo la benedizione del Signore.

Quando mi sono soffermato a meditare questa parola della Sacra Scrittura, mi è nata questa domanda: quali insegnamenti possiamo attingere che diventino anche una "magna charta" del progetto che vogliamo costruire qui, insieme con voi cari amici di Kikwit? Vorrei dirvi che mi sono venute nel cuore tre parole-chiave.

Anzitutto la *fede in Dio e in Gesù risorto*. Nella prima lettura Pietro e Giovanni hanno dato testimonianza che è *meglio obbedire a Dio che agli uomini*. Questo deve diventare il primo punto del nostro progetto. Gesù poteva salvare l'umanità in altri modi, con dei miracoli, con il potere che Dio gli aveva dato. Ma egli ha voluto obbedire al Padre che gli ha chiesto di dare la sua vita. Ognuno di noi qui, prima di costruire, di coltivare, di insegnare, di operare vogliamo scegliere Dio, vogliamo mettere Lui al primo posto e dichiarare che siamo pronti a compiere quello che Lui ci chiede. E' un grande atto di fede che desideriamo rinnovare oggi. Se ci ricorderemo di seguire sempre questo criterio che dà la priorità a Dio, vedremo i miracoli come quelli che sono descritti negli Atti degli Apostoli. Noi desideriamo fare questa scelta piuttosto che seguire la prepotenza del mondo che, con i suoi potenti mezzi, vuole attirare la nostra attenzione su altre cose, vuole farci intendere che sono più importanti, ad esempio, la ricchezza, il consumo, il successo, la mentalità di questo mondo. Gesù risorto è l'esempio più grande a cui dobbiamo guardare per vivere la fede in Dio. Egli l'ha vissuta con radicalità ed ha insegnato agli apostoli a fare altrettanto quando li ha invitati a seguirlo, a distaccarsi da tutto, a compiere la sua volontà che libera da ogni legame terreno e mondano. Solo così, dice Gesù, si può essere sale che dà sapore e luce che illumina e dirada le tenebre. Dio non è un'idea

astratta, ma è un Padre, è Amore; così ce lo ha rivelato Gesù. E l'amore di Dio è diverso da quello degli uomini: egli ama tutti, ama sempre, ama per primo, ha mandato il suo Figlio per noi. Ciascuno di noi è amato da Lui, anche se nel mondo si è poco considerati. In questa realtà di Maison de paix vogliamo che Dio sia sempre presente con il suo figlio Gesù. E siccome Gesù ha detto che *“Dove due o più sono uniti nel suo nome, Egli è presente in mezzo a loro”*, se noi saremo uniti potremo assicurare che Gesù risorto sarà sempre presente tra noi con la sua luce e la sua grazia.

La seconda parola-chiave è *“fraternità”*. Agli apostoli un giorno Gesù aveva detto: *“Uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli”*. Se mettiamo Dio Padre e amore al primo posto e se abbiamo Gesù, il Maestro, sempre presente in mezzo a noi, allora noi ci dobbiamo sentire tutti figli dello stesso Padre, tutti fratelli, sempre uniti. In questa realtà ci sono già le sorelle Francescane come educatrici, ma verranno poi anche altre persone con responsabilità formative; sarà sempre importante ricordarci che è Gesù, Via, Verità e Vita, il modello del nostro servizio educativo, e che noi dovremo garantire rapporti di fraternità con tutti. Questo Gesù ha portato nel mondo come novità assoluta: fratelli non sono solo quelli che hanno lo stesso sangue, ma tutti i membri della comunità i quali, perché creati dall'amore di Dio e rigenerati dall'amore di Cristo che li ha redenti, sono chiamati a vivere nella fraternità di fede, nell'amore reciproco e verso ogni prossimo, anche lontano o nemico. Le suore Francescane chiamano la loro convivenza *“fraternità”*; e gli amici del Movimento dei Focolari hanno come uno dei punti della loro spiritualità l'amore verso il prossimo e l'amore reciproco fino a generare l'unità fra tutti. Perciò chi entra in questa casa dovrebbe sempre sentirsi accolto come un fratello vero e sentire la consolazione e la gioia di essere amato.

La terza parola-chiave è *“pace”*. Gesù prima di morire aveva pregato il Padre *“affinché tutti siano una cosa sola”* e la parola più importante che nelle sue apparizioni dopo la risurrezione ha pronunciato è *“pace”*, *“pace a voi”*. E noi abbiamo voluto dare a questa istituzione il nome di *“Maison de paix”*: una casa dove vivono insieme i fratelli e le sorelle e dove regna la pace, frutto della comunione e della fraternità. La pace è la somma di tutte le cose buone che possiamo desiderare di avere su questa terra; ma questa pace non possiamo tenerla solo per noi egoisticamente. La pace va generata ed è una missione per la Chiesa e per ogni cristiano, è un valore da testimoniare e donare. E allora tutti quelli che vivono e che frequentano questa casa entreranno come in un laboratorio dove si impara a costruire la pace, secondo i valori del Vangelo di Gesù, a vivere nella pace, ma anche a diventare testimoni e costruttori di pace fuori da questa casa, nelle famiglie, nella Chiesa, nella società. Papa Francesco ci ha invitato più volte ad essere protagonisti

della pace, a vivere l'invito di Gesù: *“Beati gli operatori di pace”*. Anche noi volgiamo imparare ad essere persone capaci di risolvere i conflitti, di sconfiggere le tensioni e le guerre, di eliminare le violenze, perché l'unità e la solidarietà sono molto più importanti dei conflitti. Scrive Papa Francesco: “Gesù ha unificato tutto in Sé: cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità, carne e spirito, persona e società. Il segno distintivo di questa unità e riconciliazione di tutto in Sé è la pace. Cristo è la nuova pace” (EG 229). E la pace è possibile perché il Signore ha vinto il mondo. Perciò il nostro compito è di avere anzitutto la pace nei nostri cuori, di viverla e di garantirla nei rapporti tra di noi, anche perdonandoci reciprocamente e riconciliandoci quando si creano delle tensioni o incomprensioni, di educare i bambini e i giovani ad essere costruttori e protagonisti della pace, e così portare fuori dalle mura di questa casa la pace vera.

Ecco, dunque, il nostro programma fondato su tre principi: la *centralità di Dio*, la *fraternità*, la *pace*. Qui nessuno vuole essere il padrone assoluto, nessuno vuole imporre i propri progetti; cari amici congolese noi non siamo venuti dall'Italia e dall'Europa per mostrarvi che siamo più bravi di voi. Noi ci sentiamo uniti a voi su questi tre valori fondamentali: ci sentiamo amati da Dio e spinti ad aiutare i fratelli; siamo qui per camminare e per costruire insieme con voi, da veri fratelli, questa istituzione finalizzata all'educazione e a diffondere una cultura della solidarietà; desideriamo vivere insieme nella pace e dire al mondo che la pace è possibile, anche nel rispetto delle differenze di culture, etnie e religioni.

E allora, cari fratelli e sorelle, mentre in questa Eucaristia ringraziamo il Signore per il bene che già vediamo realizzato grazie all'amore di tante persone che hanno lavorato in questo luogo, chiediamo a Dio che illumini la nostra mente e il nostro cuore e ci renda sempre aperti a Lui, a vivere la sua volontà, perché anche noi possiamo ripeterci, come hanno detto gli apostoli Pietro e Giovanni: *“è meglio obbedire a Dio che agli uomini”*. Se obbediremo a Lui e alle parole che Gesù ci consegna con il Vangelo saremo creature nuove, capaci di realizzare opere di giustizia e di pace e di portare nel mondo la gioia e la comunione che si sperimentano tra veri fratelli.